

Ciao Augusto

Su quel campo di terra e sabbia,
poggiato al muro
di palazzi senza finestre
senza il sole radente negli occhi
aggrappato alla mano di mio padre
ho scorto l'azzurro dei tuoi occhi.

Le braccia,
ali sospese ad inseguire l'orbita
con antica mossa nell'aria,
esplodevano emozioni
nel frastuono delle voci.

Fugace un timido sorriso
volgevi a un popolo di terra
prima di inseguire
nella voce del vento
la scia di un sogno
di antiche rivalse.

Ignaro di quindici e di cacce
seguivo la danza dei rapidi passi
sopra il ruvido tappeto
e all'urlo improvviso
immergevo gli occhi nell'infinito,
nei cartelli rossi e blu
dove la solitudine del vivere
per un attimo naufragava.

15 marzo 2009

Settima meraviglia.

Le luci del teatro dei sogni s'accendevano solo per tè,
solo per vederti scattare, solo per abbracciarti...
Tormentata anima, evanescente nebbia cangiante
dalla rivoluzionaria terra d'Irlanda
alle fasce dell'Inghilterra industriale.
Icona maledetta, battente e battuto
prima fragile leggenda disumanizzata.
Quinto scarafaggio, diavolo numero sette
aggrappato ai lampi di eterna classe,
ad un popolo ansimante di tragedia
come al collo di una bottiglia vuota,
spezzata al termine della tua corsa senza fine.
Lacrime violente, mille frammenti scomposti,
ancor vivi su un prato, profumato di verde riflesso e personale,
solo questo è rimasto di tè, un bagliore d'un lampo, un rombo di un tuono...

Hai volato sempre e comunque,
capelli al vento, deliri schiusi, speciale disperazione
da campione vinto, da angelo, le ali bruciate
dai vizi al mito hai volato, accerchiato e solo
dalle caverne più profonde dell'abisso umano, hai volato alto.
Genio di irrazionale follia estetica, decadente
non ti si può odiare, non ti si può amare,
sei stato mangiato dall'alcol ma ti eri già assorbito il mondo
Ed è giusto così, sei stato il fragile esempio per chi
non vuole seguire esempi, l'anatema folle e anarchico in una foresta di falsi gentiluomini
Da incanto appassito ormai assente ti sei librato, crisalide sbocciata tra i fiori dell'infinito.

Ogni volta che una bava di vento attraverserà quel teatro ormai muto,
una scheggia di cielo scenderà su quel campo, su quelle rovine
e il tempo si fermerà, e non correrai mai solo...

Pedala ragazzina

Pedala ragazzina,
la fronte bianca
le gote rosse
a sfidare il vento.

Canta ragazzina
a voce piena
in gara
con la radio accesa.

Ridi del vento
delle voci beffarde
della radio prepotente,
nella carezza del sole.

E guarda
e studia come sai
fare tu,
e vivi.
E' la tua primavera,
c'è sempre la primavera.

Non badare al nemico
che s'annida nell'ombra,
la tua gioia lo fermerà.

Guarda davanti a te
con occhi chiari.

Sempre troppo presto
tenterà di ferirti,
e come un fuscillo
ti vorrà piegare.

Ma tu ora pedala.
E canta.
E ridi.

Maja tra i man

Ariunda 'd silensi inturnu
Pü ninsüna déntar al camp
Pü ninsüna a fà bacan.

La maja tra i man
Tigh puci la facia
ti nasi l'unur,
'l culur, al südur
I cùran i scurisc par la schena forta,
d'om giüvin, bón da tirà in porta, da picà
la bala propi là, int al paradis ingarbià.

La maja tra i man
La làgrima déntar
la fà na scurnola,
la salta, la bala
I cùran i guti d'amur par la cüna 'd rusà,
öcc ladin int la memoria bagnà, da ve' picà
la bala propi là, int al paradis ingarbià.

Sül fil dla cürva, 'l silensi al dunduna
I cùran do tulèti, scalin par scalin,
i bàtan al sòn, insèma i bàtan i man.

Un gol l'è mai par na parsuna sula.

Maglia fra le mani

Onda di silenzio intorno
Più nessuno dentro al campo
Più nessuno a far baccano.

La maglia fra le mani
Ci tuffi la faccia
annusi l'onore,
il colore, il sudore
Corrono i rivoli lungo la schiena forte
di uomo giovane, capace di tirare in porta, di picchiare (piazzare)
la palla proprio là, nel paradiso intricato.

La maglia fra le mani
La lacrima dentro
fa una capriola
salta, balla
Corrono le gocce d'amore nella culla di rugiada
gli occhi svelti nella memoria bagnati, di aver picchiato
(piazzato) la palla proprio là, nel paradiso intricato.

Sul filo della curva, il silenzio barcolla
Corrono due lattine, gradino per gradino,
battono il suono, insieme battono le mani.

Un goal non è mai per una persona sola.

GIGI

(Giovanni Pettinati)

L'era in gregòre on pòva nenta scapé,
sol per er capitan-ne o doviva pedalé.

Però quande o diretor oi dòva l'ocasiòn
o sòva dimostrè d'ese bòn cmè in campión.

E noiòc che a sognòvò ed voghile spontè
ans er strò ò a ra tele a l'andòvò a spitè.

Da Roma a Chiancianò da sol an sra stró
l'è na tòpa do Gir c'a ioma nenta smentiò,

E pôi per noiòc l'è stò ina gran còsa
na sman-na an ter gropp còn ra sò mâia ròsa.

L'è fini-ia pôi ra stòria i sòn fini-ie iocasiòn
ma oi resta an memòria o ricòrd d'in campión.

GIGI (*Giovanni Pettinati – corridore ciclista*)

*Era un gregario non poteva scappare (dal gruppo corridori)
solo per il capitano doveva pedalare.*

*Però quando il direttore gli offriva l'occasione
sapeva dimostrare di essere capace come un campione.*

*E noi che sognavamo di vederlo spuntare
sulla strada od alla televisione lo andavamo ad aspettare.*

*Da Roma a Chianciano da solo sulla strada
è stata una tappa del Giro che non abbiamo dimenticato,*

*E poi per noi è stata una gran cosa
una settimana nel gruppo indossando la sua "maglia rosa". (Giro d'Italia 1958)*

*È finita poi la storia... sono finite le occasioni
ma ci resta in memoria il ricordo di un campione*

AN GARA PEDALAND

E con la schen-a cin-a
e con la testa anver l'asfalt
e con la vòja ch'a crëss
ant ij gambi
ant ij brasse
ant la testa
la stra as dëscòj 'me 'n missel.

E con la sej ch'a grata la gola
e con la fam ch'a stravira la stòmi
e con la strachëssa ch'a greva
sla fin
sl'ariv
sla vitòria
la stra s'aslonga 'me l'avni.

E con la vòja dë vinci
e con la vòja dë fèila
e con ël cheur ch'a bala
i ten dur
im fagh ròca
i son grimpeur
e la stra sè scorta 'me la vita.

E adess i riv
e adess i ghign,
e adess m'arpòs
ma 'ntant n'àutr
l'é rivà prim
al crià
al canta...

Mi i son content lo stess...
sta vira ancó a l'é festa.

IN GARA PEDALANDO

E con la schiena china
e con la testa sull'asfalto
e con la voglia che cresce
 nelle gambe
 nelle braccia
 nella testa

la strada si scoglie come un gomitolo.

E con la sete che prude nella gola
e con la fame che chiude lo stomaco
e con la stanchezza che pesa
 sulla fine
 sull'arrivo
 sulla vittoria

la strada si allunga come l'avvenire...

E con la voglia di vincere
e con la voglia di farcela
e con il cuore che balla
 tengo duro
 mi faccio forza
 mi arrampico

e la strada si accorcia come la vita.

E adesso arrivo
e adesso rido
e adesso mi riposo
ma intanto un altro
 è arrivato primo
 grida
 canta...

Io sono contento lo stesso...
stavolta ancora si fa festa.